



Lattes

Già da tempo l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) parla di promozione della salute in termini di **benessere fisico, psichico, mentale e sociale**.

“... la promozione della salute non è legata soltanto al settore sanitario: supera gli stili di vita per mirare al benessere. (...) La salute si raggiunge allorché gli individui sviluppano e mobilitano al meglio le proprie risorse, in modo da soddisfare prerogative sia personali (fisiche e mentali), sia esterne (sociali e materiali).” (OMS, 1948)

Viene introdotto così il concetto di equilibrio, in base al quale la salute non è uno "stato" ma una condizione dinamica di equilibrio, fondata sulla capacità del soggetto di interagire con l'ambiente in modo positivo, pur nel continuo modificarsi della realtà circostante. Condizione non facile da realizzare, soprattutto a scuola, considerato dall'OMS uno dei sette setting (ambienti, contesti ...) per la salute, in cui, quindi, può nascere il disagio, che, a lungo andare, se non ascoltato ed elaborato, ha buone probabilità di trasformarsi in uno stato di stress acuto, fino a divenire la base di stati patogeni come l'ansia e la depressione. L'OMS individua delle precise **life skills**, cioè delle abilità di vita quotidiana, necessarie per la salute di ciascuno di noi e per l'allontanamento dal rischio.

Nelle nostre classi non sempre si respira un ambiente sereno e la sempre crescente complessità della nostra società globale sembra essere la spiegazione più condivisa tra gli operatori della scuola. Ma è proprio così?

La scuola e la classe dovrebbero essere il luogo ideale per potersi incontrare e interagire, con la giusta attenzione sia alle componenti cognitive sia a quelle affettive e relazionali. Se chiedete ad uno studente perché è contento di andare a scuola (sempre che sia contento!) vi dirà sicuramente *“per vedere i compagni!”* Se non è così abbiamo anche un altro problema ... da non sottovalutare: il rapporto con i compagni!

Il gruppo classe, se ben gestito, diventa molto importante per capire se stessi, gli altri e le complesse interazioni che si svolgono in un sistema scolastico. Fondamentale è, quindi, in classe, l'educazione socio/affettiva, che si può focalizzare su tre aspetti importanti: rapporto insegnante/classe; rapporto alunno/alunno; rapporto con se stesso.

Ma altrettanto importante è che anche l'insegnante stia bene a scuola: con i colleghi, con i suoi studenti ... e con se stesso/a. **Quando si parla di benessere degli studenti, infatti, non si può non fare riferimento anche al benessere dei docenti.**

Lo psicologo statunitense M. Seligman, fondatore della psicologia positiva (definita *“lo studio scientifico del funzionamento umano ottimale”*), sostiene che occorre cambiare paradigma: enfatizzare il ruolo delle potenzialità personali e delle risorse, anziché limitarsi ad analizzare le difficoltà, le carenze, le patologie. Ogni soggetto, sia esso studente o insegnante, ha l'opportunità di

determinare con le sue azioni gran parte del proprio livello di benessere. Ed è proprio per questo che egli ci indica cinque elementi che contribuiscono alla costruzione del benessere: **provare emozioni piacevoli; utilizzare le proprie potenzialità e sentirsi coinvolti; seguire un ideale che dia senso alla propria vita; avere relazioni positive; ottenere risultati.**

Ormai ci sono sempre più insegnanti che sentono il bisogno di un processo di rinnovamento della loro professionalità, in linea non solo con le mutate esigenze dei loro studenti, ma anche con le nuove e complesse problematiche che emergono dalla società e dalla cultura contemporanea.

Molti docenti sentono però anche la necessità di non essere soli in questo processo formativo, ma di poter lavorare insieme, per conoscersi, collaborare, progettare itinerari diversi .. per un benessere non solo personale, ma dell'intera comunità scolastica.

Oltre a fare un quadro della situazione attuale, proveremo anche a delineare alcune strategie operative da consigliare agli insegnanti non solo per riconoscere i diversi problemi che stanno alla base di certi comportamenti "disturbati e disturbanti" dei loro studenti, ma anche per riuscire ad attuare nelle loro classi un'educazione socio/affettiva in grado di promuovere il benessere psicofisico di tutta la comunità scolastica.

“ L'insegnamento non è un automatismo: non si entra in una classe, si spiegano i contenuti sacri e immutabili del “programma” e pertanto si è insegnato. Un modello di insegnamento di questo tipo potrebbe, tranquillamente, essere soppiantato in tutto e per tutto dalle nuove tecnologie: si scelgono pochi bravi divulgatori, si piazzano davanti a delle telecamere, si raggruppano in grandi aule con grandi schermi enormi gruppi di ragazzi e si consente loro di seguire brillanti esposizioni di contenuti. Il risparmio sarebbe in grado di risanare le finanze pubbliche. Quest'azione consentirebbe, nella migliore delle ipotesi, l'assimilazione di nozioni e contenuti semplici, appresi in modo acritico, spesso presto dimenticati. Chiediamo questo a un sistema di istruzione?” (F. Batini)

Fondamentale ci sembra, quindi, la **rivisitazione esplicita del ruolo di insegnante** e delle nuove competenze che gli necessitano per organizzare ed animare situazioni d'apprendimento in cui poter star bene tutti insieme e lavorare in serenità.

Scriva il noto sociologo Perrenoud: *Non è forse questa competenza al centro del mestiere stesso dell'insegnante? [...] Ad eccezione di quelli che hanno familiarità con le pedagogie attive ed i lavori nella didattica delle discipline, gli insegnanti di oggi non si riconoscono spontaneamente come ideatori-animatori di situazioni d'apprendimento”.*

Oggi, l'autorevolezza di un'insegnante non risiede più nella conoscenza, pur enciclopedica, della propria disciplina, ma nella capacità che ha, attraverso di essa, di fornire strumenti e materiali utili alla vita quotidiana e futura dei ragazzi; a incidervi, a far sì che gli apprendimenti che conquistano i propri allievi siano loro utili per diventare maggiormente in grado di scegliere, di controllare attivamente la propria vita, di essere consapevoli di ciò che stanno apprendendo.

Tanto più che le nuove generazioni cambieranno più lavori (si ipotizza dai cinque ai sette lavori) e non solo per miglioramenti economici. Ricerche approfondite ci dicono, infatti, che i nostri alunni

svolgeranno professioni completamente diverse da quelle di oggi, che forse non esistono ancora nel momento in cui si accede al mercato del lavoro per la prima volta.

Oggi la scuola ha quindi bisogno di una visione olistica e a lungo termine, entro la quale ridefinire le sue finalità e i suoi obiettivi per un insegnamento/apprendimento concreto e fortemente contestualizzato e può trovare un formidabile supporto sia nelle scienze cognitive sia nella tecnologia digitale, che, insieme, aprono nuove prospettive alla pedagogia attiva e coinvolgente.